

03/ GIUGNO 2018

RIFORMA e MOVIMENTI RELIGIOSI

RIVISTA
della SOCIETÀ
di STUDI
VALDESI



ISSN 2532-5000

CLAUDIANA

INDICE

STUDI

LUCIA FELICI, *Prophétisme et dissidence religieuse dans la Réforme protestante au XVI^e siècle* 7

SIMONE BARAL, *Spazi e percorsi di conversione al cattolicesimo nelle Valli valdesi (1800-1848)* 41

STEFANO VILLANI, *Le edizioni in italiano del Book of common prayer della Chiesa episcopale degli Stati Uniti d'America* 87

PER GIOVANNI MICCOLI (1933-2017)

ISABELLA GAGLIARDI, *Giovanni Miccoli medievista: alcuni spunti e riflessioni a margine* 129

OTTAVIA NICCOLI, *Una lunga prospettiva di ricerca: lo sguardo di Giovanni Miccoli sull'età moderna* 139

DANIELE MENOZZI, *Giovanni Miccoli storico della Chiesa dell'età contemporanea* 153

NOTE E DOCUMENTI

TULLIO TELMON, *Un atto di abiura del 1727 nel Pragelatese: appunti linguistici* 177

RASSEGNE E DISCUSSIONI

- LUTHERANA. Mercato, storiografia ed ecumenismo in Italia nel V centenario della Riforma*, a cura di Gianclaudio Civale 203
Thomas Kaufmann, *Lutero* (C. Quaranta)
Lutero. Un cristiano e la sua eredità. 1517-2017, direzione di Alberto Melloni (G. Civale)
Silvana Nitti, *Lutero* (P. Salvetto)
Adriano Prosperi, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà* (M. Dall'Asta)
Volker Reinhardt, *Lutero l'eretico. La Riforma protestante vista da Roma* (M. Camaioni)
Riforma e università a cinquecento anni dalle tesi di Lutero (1517-2017), a cura di Simona Negruzzo (D. Carpanetto)
Heinz Schilling, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali* (S. Peyronel Rambaldi)

- NICOLE VOLTA, *Vittoria Colonna e gli orientamenti della critica. Un bilancio degli ultimi anni (2016-2017)* 251
Un differente modo di intendere la Riforma. Valente e Spohnholz leggono Terpstra. 277
Nicholas Terpstra, *Religious Refugees in the Early Modern World. An Alternative History of the Reformation* (M. Valente; J. Spohnholz)

CRONACHE

- ANDREA GIRAUDDO, *New Perspectives on Heretical Discourse and Identity: The Waldensians in the Medieval and Early Modern Context* 289
FEDERICA FIORINI, ROSA MATUCCI, DENNJ SOLERA,
Verso la Riforma. Criticare la Chiesa, riformare la Chiesa (fine XV – inizio XVI secolo) 295
JADE SERCOMANENS, *La construction internationale de la Réforme et l'espace romand: courants religieux, mutations sociales et circulations des idées à l'époque de Martin Luther* 311

PAOLO SALVETTO, <i>Lutero, la Riforma, l'Italia</i>	317
TERESA BERNARDI, MICHELE LODONE, <i>La Riforma nella Repubblica di Venezia tra Cinquecento e Settecento</i>	329
MARIA ANNA CHIATTI, <i>Dinnanzi a Lutero: Ripercussioni e reazioni nella cultura artistica italiana</i>	341
ELEONORA FARICELLI, <i>Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento. Dalla morte di Savonarola all'incoronazione di Cosimo I de' Medici</i>	347
LORENZO DI LENARDO, STEFANIA VILLANI, <i>Restauro di una Bibbia tedesca tradotta da Martin Lutero, stampata a Wittenberg nel 1556</i>	353
LAVORI IN CORSO	
ANDREA GIRAUDDO, <i>L'edizione dei sermoni valdesi medievali</i>	357
MARIAGLORIA TUMMINELLI, <i>Gli zingari nel sistema imperiale spagnolo. Vagabondi, soldati e banditi tra Milano, Napoli e la Castiglia (secc. XVI-XVII)</i>	363
ALESSANDRO TRIPEPI, <i>Costruire i ponti. Analisi dei rapporti Euro-giapponesi di prima Età moderna, alla luce di due ambascerie dirette al Pontefice (1585-1615)</i>	373
ALINE PONS, MATTEO RIVOIRA, <i>Le lingue dei valdesi</i>	379
RECENSIONI	
<i>Cathars in Question</i> , edited by Antonio Sennis (F. Tasca); Reinhard Bodenmann, <i>Les perdants. Pierre Caroli et les débuts de la Réforme en Romandie</i> (G. Alonge); Guillaume Alonge, <i>Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento</i> (S. Peyronel); Matteo Al Kalak, <i>Il riformatore dimenticato. Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564)</i> (G. Italiano); Anne Piéjus, <i>Musique, censure et création. G.G. Ancina et le Tempio Armonico</i>	397

(1599) (P. Cavallo): Grazia Gobbi Sica, *In loving memory. Il cimitero agli Allori a Firenze* (F. Tammarazio)

VITA DELLA SOCIETÀ

- PIERCARLO PAZÉ, *Cattolici e valdesi, dai conflitti alla convivenza. Quindici anni di convegni del Laux in Val Chisone* 431
- Convocazione Assemblea, 22 agosto 2018 437
- Convegno: *L'Italia tra Europa protestante e Mediterraneo islamico (secoli XVII-XVIII)* 438
- Convegno: *A ottocento anni dal colloquio di Bergamo 1218-2018* 440

NORME REDAZIONALI



LAVORI IN CORSO

LE LINGUE DEI VALDESI

ALINE PONS, MATTEO RIVOIRA*

1. Valdesi e lingue.

La storiografia ha rivolto precocemente il suo interesse alla consistenza del repertorio linguistico delle comunità valdesi alpine¹, e non è un caso che il primo studio linguistico di carattere scientifico relativo alle parlate del versante italiano dell'arco alpino occidentale sia quello di Giuseppe Morosi (1890) dedicato proprio alle varietà delle Valli Valdesi. A motivare questa attenzione, furono evidentemente le particolari vicende storiche che determinarono l'isolamento socio-culturale, oltreché confessionale, della minoranza religiosa e la conseguente ricerca, da parte valdese, dell'investimento identitario, più o meno consapevole e pianificato, di alcuni simboli di questa alterità, prima tra tutte la lingua.

Com'è stato più volte messo in evidenza², la storia linguistica dei valdesi alpini si caratterizza per il susseguirsi di configurazioni differenti di un repertorio linguistico caratterizzato da uno spiccato plurilinguismo, che non è

* Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune, il § 1 è da attribuirsi a Matteo Rivoira (matteo.rivoira@unito.it), i § 2 e 3 ad Aline Pons (aline.pons@unito.it).

¹ I lavori che documentano questo interesse sono numerosi e in parte pubblicati sul «Bollettino della Società di Studi Valdesi», per un'introduzione aggiornata allo stato attuale degli studi, si vedano RIVOIRA, TRON 2014, RIVOIRA 2015 e RIVOIRA 2016.

² Cfr. nuovamente RIVOIRA 2016 e si veda anche TELMON 2009.

difficile ricostruire – se ci si accontenta di una certa schematicità – a partire dai testi e dalle scelte ufficiali prese sin dall’adesione alla Riforma, nonché da testimonianze sparse per quanto riguarda gli usi propri dell’oralità.

Possiamo dunque individuare nello sviluppo storico alcuni modelli di distribuzione dei codici linguistici, distinguendo fra le lingue usate nei contesti più formali (definite “codici alti”, H) e quelle che vengono parlate nei contesti meno strutturati (definite “codici bassi”, L)³.

Sino all’adesione alla Riforma lo schema che possiamo ricostruire è il seguente (usiamo il carattere maiuscolo per indicare la preminenza di un codice rispetto a un altro quando questi si trovano sul medesimo gradino):

H	LINGUA VALDESE (francese?)
L	OCCITANO (piemontese?)

Dove con l’etichetta – ambigua ma ormai invalsa negli studi – indichiamo la varietà elaborata di occitano alpino usata nel corpus della letteratura valdese medievale⁴ e con *occitano* i patois che venivano comunemente impiegati nella conversazione ordinaria. È lecito supporre che, almeno nelle località più vicine alla pianura, fosse noto il piemontese e, soprattutto in quelle appartenenti al Delfinato, non fosse sconosciuto il francese.

Con l’adesione alla Riforma fanno il loro ingresso, in sostituzione della *lingua valdese*, l’italiano (gli atti del Sinodo di Chanforan ci sono noti in una redazione italiana) e il francese (lingua nella quale viene fatta tradurre la Bibbia), che andrà acquisendo una sempre maggiore rilevanza sino al Rimpatrio dopo l’esilio svizzero. Gli usi scritti dell’occitano vengono abbandonati definitivamente, non diversamente da quanto accade oltralpe. Nulla si

³ Per dare conto della diversa posizione sociale occupata dalle lingue presenti in una comunità (dunque della somma dei repertori linguistici individuali) si ricorre tradizionalmente a uno schema a gradini, che prevede due livelli gerarchici fondamentali: alto (H, lingue che assolvono alle funzioni ufficiali) e basso (L, lingue relegate ai contesti informali o familiari). Sottolineiamo che tale gerarchia è individuata esclusivamente sulla base della funzione sociale delle diverse lingue: a livello strutturale, qualsiasi lingua naturale ha la possibilità teorica di adempiere a tutte le funzioni comunicative (per un primo inquadramento dei problemi che affronta la sociolinguistica, rimandiamo a BERRUTO 1995).

⁴ Per un inquadramento, v. BORGHI CEDRINI 2009.

modifica, invece, quanto alle varietà che è lecito supporre che fossero impiegate nelle situazioni informali:

H	FRANCESE – ITALIANO
L	OCCITANO (piemontese?)

Nel periodo successivo al Rimpatrio e sino alle Lettere Patenti di Carlo Alberto, il francese è praticamente l'unica opzione per le espressioni culturali formali della Chiesa (Atti del Sinodo, lingua della predicazione e dell'alfabetizzazione, ecc.). La conoscenza del piemontese è attestata da alcune testimonianze autorevoli.

H	FRANCESE – italiano
L	OCCITANO – piemontese

Con il riorientamento della Chiesa verso l'Italia e alla vita pubblica dello Stato reso possibile dalla concessione dei diritti civili, l'italiano torna a rivestire un ruolo importante per i valdesi che va consolidando sempre più erodendo via via gli ambiti d'uso del francese, sino a che l'uso ufficiale di questa lingua, già pesantemente messo in crisi dalla diffusione dell'istruzione pubblica in lingua italiana, sarà vietato col Fascismo.

H	francese – ITALIANO
L	OCCITANO – piemontese

Con il secondo Dopoguerra, l'italiano, non diversamente da quanto accade nel resto del Paese, si va diffondendo e via via diventa la lingua principale per porzioni sempre più vaste di popolazione. Il francese è abbandonato dalla Chiesa e sopravvive, investito di funzioni identitarie declinate in chiave di resistenza all'omologazione culturale, in alcune chiese valligiane nel canto e in usi liturgici marginali e si diffonde, parallelamente, come varietà colloquiale – con ambiti d'uso via via più ristretti – in alcune comunità della Val Pellice, accanto alle varietà occitane che persistono e all'italiano che ormai è diventato lingua anche degli usi informali:

H	ITALIANO – francese
L	ITALIANO – OCCITANO – francese – piemontese

Non sarà sfuggito che le considerazioni fatte finora sono da riferirsi alla situazione linguistica dei valdesi alpini, e segnatamente delle Valli Valdesi: resta da indagare l'evoluzione del repertorio linguistico nelle chiese della "diaspora", dopo il 1848, e soprattutto nelle comunità di emigrati, in cui le modalità di sostituzione delle lingue native con i codici di maggior prestigio negli Stati di destinazione potrebbero svelare, non diversamente da quanto si esporrà oltre per quanto riguarda l'accoglienza di immigrati nelle chiese italiane, diverse modalità di insediamento e di "camaleonismo cultural"⁵.

2. Le conseguenze linguistiche dell'immigrazione.

Un periodo di particolare interesse, per quanto riguarda la storia linguistica delle chiese valdesi e metodiste⁶, è quello che, a cavallo del nuovo millennio, vede l'inserimento nelle chiese del protestantesimo storico italiano di un'importante componente di immigrati, provenienti da stati africani, asiatici e sudamericani⁷. Se in Europa la risposta è spesso andata nella direzione della formazione di chiese di immigrati che nulla avevano in comune con le chiese storiche nazionali (*Mapping Migration* 2016), in Italia si è preferito tendere a "Essere Chiesa Insieme"⁸, probabilmente anche in ragione dell'impatto maggiore che la migrazione ha avuto sulle chiese minoritarie: «è

⁵ L'espressione, riferita in particolare ai valdesi che si insediarono nella regione del Rio de la Plata, è tratta da GEYMONAT 1995.

⁶ Dopo il patto di integrazione del 1975 riteniamo che abbia senso, ai fini del presente contributo, inserire nell'analisi anche le chiese metodiste: infatti, pur permanendo le specificità denominazioni in tema di rappresentanza e di gestione patrimoniale, la condivisione del luogo decisionale, il Sinodo, ci pare determinante per l'impostazione delle politiche linguistiche.

⁷ Per conoscere le percentuali di provenienza dei migranti evangelici in Italia, si può consultare *Dossier 2016*.

⁸ Lo slogan *being church together – uniting the diversity* ha preso piede in Europa sul finire degli anni ottanta; in Italia il progetto "Essere Chiesa Insieme" (ECI) della FCEI è nato come un progetto in seno al Servizio Rifugiati e Migranti, e si è sviluppato fino a diventare una commissione che offre supporto, consulenza e formazione alle chiese e ai loro esecutivi (cfr. PASSARELLI 2013).

interessante notare come nel cristianesimo europeo il cambiamento sia stato recepito prima dalle chiese minoritarie, che hanno visto i loro numeri aumentare in breve tempo» (PASSARELLI 2013, p. 408).

La dimensione e la natura delle migrazioni degli ultimi decenni rappresentano una sfida per le chiese cristiane (oltre che per la società civile): quella di arrivare alla via di mezzo fra l'assimilazione e l'allontanamento, promuovendo la costruzione di comunità multietniche; gli aspetti antropologici, sociologici ed ecclesiologici di tale processo hanno suscitato un precoce interessamento da parte degli studiosi (cfr. *Fratelli e sorelle* 2014). In questo contesto, è evidente come il fenomeno migratorio presenti delle conseguenze anche dal punto di vista linguistico, che vale la pena studiare sia per avere una conoscenza più completa del processo, sia perché tali studi potrebbero permettere di prefigurare l'evolversi di situazioni a forte multilinguismo anche al di fuori del ristretto contesto delle chiese del protestantesimo storico italiano.

2.1 *Il progetto Babele.*

Per indagare gli aspetti linguistici del processo migratorio in atto, comparandoli alle dinamiche riscontrabili presso altre confessioni cristiane, è stato organizzato il progetto “Da Babele a Pentecoste. Le lingue dei culti cristiani nel Nord-est e nel Nord-ovest d'Italia”. La ricerca, promossa dalla Società di Studi Valdesi con il Patrocinio del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino (e grazie a fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese), si è svolta fra ottobre 2015 e dicembre 2016.

Le attività delle ricercatrici (Marta Maffia, Aline Pons e Simona Santacroce, con le quali hanno collaborato Emanuele Miola e Matteo Rivoira) si sono articolate in due fasi.

La prima fase, di “inchiesta sociolinguistica”, ha visto l'impostazione del lavoro a partire dal confronto fra le diverse riflessioni eventualmente avviate e sviluppate nelle tre confessioni analizzate (cattolica, battista e valdometodista) in merito alle lingue di culto. Alla fase di studio preliminare ha fatto seguito la compilazione di un questionario, opportunamente integrato

con i consigli del comitato scientifico⁹, il cui obiettivo era quello di indagare l'uso delle diverse lingue nella liturgia delle chiese cristiane delle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Questo è stato diffuso tramite una mail dedicata alle chiese individuate nel progetto; nei casi in cui non si è ottenuta risposta al primo invio, si è proceduto a un sollecito, quindi a telefonate e contatti personali mirati con i responsabili della chiesa, al fine di garantire il maggior tasso di risposta possibile. Nei casi in cui questo si è reso necessario, le ricercatrici hanno aiutato le persone incaricate dalle comunità nella compilazione del questionario.

Durante la seconda fase, di "osservazione partecipante", si è proceduto con la definizione della metodologia di ricerca per la parte più propriamente qualitativa dell'indagine. Tenendo in considerazione quanto emerso dalla raccolta dei questionari, si è compilato un protocollo d'osservazione che guidasse le ricercatrici durante la partecipazione ai culti nelle chiese individuate; si è inoltre stilata una traccia per l'impostazione di eventuali *focus group* o di interviste nelle comunità in cui si è partecipato alle funzioni. In particolare, si è cercato di sondare: quali lingue sono parlate nei momenti informali e l'eventuale presenza di lingue diverse dall'italiano nelle occasioni formali, le lingue usate nei colloqui pastorali; quanto e come gli stranieri della comunità parlino l'italiano, come l'abbiano appreso e se la chiesa abbia mai organizzato corsi di italiano; le eventuali criticità linguistiche, la presenza di momenti della vita comunitaria in cui sorgano sistematicamente difficoltà legate alla scarsa conoscenza dell'italiano da parte degli stranieri o all'assenza di un codice linguistico condiviso (ad es. scarsa conoscenza della lingua inglese o francese da parte dei membri italofofoni). Le interviste sono state registrate, integralmente sbobinate e condivise con il gruppo di lavoro, al fine di integrare i dati raccolti nella prima fase d'indagine.

⁹ Il comitato scientifico del progetto è composto da: Enrico Benedetto (Facoltà Valdese di Teologia di Roma), Carmine Bianchi (Dipartimento delle Chiese Internazionali dell'UCEBI), Daniele Bouchard (Conseil Exécutif de la Cevaa), Anna De Meo (Università Di Napoli – L'orientale), Silvia Dal Negro (Libera Università di Bolzano), Alessia Passerelli (Dottoressa di Ricerca in Sociologia al Trinity College di Dublino), Bruno Rostagno (Società di Studi Valdesi), Tullio Telmon (Università Degli Studi di Torino), Paolo Tomatis (Facoltà Teologica – Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino).

2.2 *Le nuove lingue delle chiese metodiste e valdesi.*

Stando alle dichiarazioni raccolte, nelle chiese valdesi indagate sono usate diverse lingue oltre all'italiano: se le esperienze di culti completamente celebrati in lingue straniere (o interamente bilingui) si concentrano nelle chiese del Nord-est (con l'uso massiccio di *twi*¹⁰ e inglese) e saltuariamente in alcune chiese della val Pellice (in cui permane la tradizione del culto in francese), interrogando i responsabili delle comunità sulle lingue presenti nelle diverse parti della liturgia emerge una situazione più composita. Oltre agli inni raccolti dai tradizionali innari, sono cantati brani in inglese, francese, spagnolo, latino, tedesco e in varie lingue africane (che ci giungono anche dalla Comintà di Chiese in Missione – CEvAA); i fedeli vengono spesso invitati a formulare preghiere spontanee o a recitare il Padre Nostro nella loro lingua d'origine e il sermone, anche quando è tenuto in italiano, accoglie con una certa frequenza enunciati in altre lingue, usati come artificio retorico: da questo punto di vista, è interessante come che fra le lingue citate compaiano, oltre alle lingue europee e alle lingue bibliche, diversi dialetti: si citano il patois (occitano), il piemontese, il napoletano e il siciliano.

Il panorama linguistico dei culti valdesi si restringe, invece, nell'uso scritto: le liturgie cartacee sono per lo più distribuite in italiano (fatti salvi i casi in cui vi siano ospiti stranieri) e raramente in inglese; si noti tuttavia che nei locali di culto sono spesso presenti Bibbie e innari in lingue diverse da quella nazionale (si citano inglese, tedesco, francese, spagnolo, lingue africane). I volantini o il materiale per l'evangelizzazione sono per lo più in italiano, con alcune eccezioni in lingua inglese o francese.

Per quanto riguarda la vita della chiesa, il ventaglio delle possibilità linguistiche resta paragonabile a quello dei culti per le situazioni più formali (lo studio biblico, quando non è in italiano, è in inglese, la scuola domenicale è, significativamente, sempre condotta in italiano). Negli incontri più informali il ventaglio si apre, accogliendo anche i dialetti d'Italia: nei gruppi giovanili o di donne, prima o dopo le celebrazioni, durante le agapi e le visite pastorali vengono, infatti, citati frequentemente, per il Nord-ovest, dialetti

¹⁰ Come si vedrà oltre (cfr. § 3.3.1) il *twi* è una varietà della lingua akan, parlata in Ghana (soprattutto nell'area meridionale dello Stato) da circa nove milioni di persone.

piemontesi, occitani e francoprovenzali, accanto alle lingue che si usano anche in altri momenti di vita della chiesa.

Prima di procedere all'analisi della distribuzione dei codici negli usi delle comunità religiose, ovvero al tentativo di rappresentazione di “repertori linguistici comunitari”, è necessario sottolineare la mancata corrispondenza fra comunità linguistica e comunità ecclesiale, che è particolarmente evidente quando si allarghi l'analisi al di fuori delle Valli Valdesi: gli schemi che si presentano di seguito sono da riferirsi agli usi linguistici delle chiese valdometodiste¹¹, e non a quelli delle comunità linguistiche in cui queste sono immerse (sebbene spesso siano largamente sovrapponibili).

Sulla base delle rilevazioni condotte, sembra possibile individuare tre diversi modelli di “repertori linguistici comunitari”:

Modello “italiano”

H	italiano
L	italiano (lingue locali)

Per modello “italiano” intendiamo un repertorio linguistico che riproduce sostanzialmente quello dell'Italia settentrionale, dove le lingue locali sono in rapporto dilalico¹² con l'italiano: in queste chiese l'accoglienza di altre lingue durante i momenti di culto si realizza, saltuariamente, solo nel canto. I dialetti locali, che in ambito protestante non sembrano trovare spazio nelle celebrazioni, sono invece usati dai pastori che ne hanno la possibilità durante le visite e dai fedeli nei momenti più informali di vita della chiesa.

¹¹ Che possono essere intese come “comunità di pratica”, ovvero come «un gruppo di individui che si trovano a svolgere assieme una particolare attività con un determinato scopo» (Berruto, Cerruti 1995, 40).

¹² Il concetto di *dilalia*, introdotto da Berruto 1987, serve a definire quelle situazioni in cui vi è compresenza di due lingue diverse nel repertorio, differenziate sia strutturalmente sia funzionalmente, una delle quali sia relegata agli usi bassi, mentre l'altra, che sola è ammessa per gli usi alti, può essere usata anche in contesti informali o familiari.

Modello "multilingue"

H	italiano, inglese, lingue extraeuropee ¹³
L	italiano, inglese, lingue extraeuropee

Il modello "multilingue" si configura in comunità metodiste e valdesi fortemente coinvolte dalle recenti dinamiche immigratorie. Si noti in questo caso la specularità del repertorio, che presenta sia a livello alto sia a livello basso la compresenza di italiano, inglese e *twi* (cfr. nota 13): questa situazione è probabilmente causata dall'assenza di un codice del quale tutti i membri di chiesa abbiano una competenza attiva. In questo contesto fortemente plurilingue sembrano scomparire, almeno dalle dichiarazioni dei responsabili delle chiese, le lingue locali autoctone.

Modello "italiano/multilingue"

H	italiano (altre lingue standard europee)
L	italiano (lingue locali e altre lingue extraeuropee)

Il modello che abbiamo definito "italiano/multilingue" sembra profilarsi nelle località in cui la componente straniera è minoritaria: la lingua principale usata durante il culto rimane l'italiano, ma le celebrazioni sembrano maggiormente permeabili all'inserimento di lingue straniere standard (inglese, francese); nei momenti comunitari non strutturati alla lingua nazionale si affiancano invece i dialetti locali e i dialetti delle regioni di provenienza dei nuovi membri di chiesa. Nelle chiese che presentano questo repertorio, le preghiere spontanee sono spesso pronunciate in diverse lingue, e in alcune occasioni vengono organizzati dei culti parzialmente o principalmente condotti in lingue diverse dall'italiano.

Di seguito presentiamo una tabella riassuntiva che, sulla base delle dichiarazioni dei responsabili delle diverse chiese, tenta una prima ripartizione delle comunità metodiste e valdesi indagate in base al modello linguistico adottato nella vita ecclesiastica.

¹³ Nelle chiese indagate l'unica lingua extraeuropea a essere usata come lingua di culto risulta essere il *twi*, ma nella modellizzazione pare opportuno ipotizzare che la stessa dinamica possa avvenire in presenza di comunità parlanti altre lingue regionali o nazionali extraeuropee.

Tabella 1. I modelli di repertorio delle comunità indagate.

CHIESA ¹⁴ DI	CONFESSIONE	REGIONE	MODELLO
Aosta	Valdese	Valle d'Aosta	italiano/multilingue
Bobbio Pellice	Valdese	Piemonte	italiano
Coazze	Valdese	Piemonte	italiano/multilingue
Luserna San Giovanni	Valdese	Piemonte	italiano
Massello	Valdese	Piemonte	italiano
Perrero	Valdese	Piemonte	italiano
Pinerolo	Valdese	Piemonte	italiano
Pomaretto	Valdese	Piemonte	italiano
Pramollo	Valdese	Piemonte	italiano
San Germano Chisone	Valdese	Piemonte	italiano
San Secondo	Valdese	Piemonte	italiano
Susa	Valdese	Piemonte	italiano
Torino	Valdese	Piemonte	italiano/multilingue
Torre Pellice	Valdese	Piemonte	italiano
Villar Perosa	Valdese	Piemonte	italiano
Villasecca	Valdese	Piemonte	italiano
Bassano del Grappa	Metodista	Veneto	multilingue
Conegliano	Valdese	Veneto	multilingue
Mestre	Valdese	Veneto	italiano
Venezia	Valdese	Veneto	italiano
Verona	Valdese	Veneto	multilingue
Vicenza	Metodista	Veneto	multilingue
Udine	Metodista	Friuli Venezia Giulia	multilingue

Per approfondire l'analisi al di là del solo piano linguistico, può essere utile confrontare i modelli descritti con la schematizzazione proposta da Paolo Naso (NASO 2011 e *fratelli e le sorelle* 2014) dei modelli di organizzazione ecclesiastica¹⁵ rispetto alla presenza di immigrati:

¹⁴ Si noterà come l'elenco presentato in tabella non contempli tutte le chiese metodiste e valdesi delle quattro regioni indagate: la ragione dell'assenza è da ricercare nell'impossibilità di reperire i dati necessari alla ricerca presso i responsabili di alcune chiese.

¹⁵ Restano fuori dalla comparazione le chiese definite da Naso "internazionali" e "etniche", perché non disponiamo di dati linguistici relativi a comunità appartenenti a questi modelli di organizzazione ecclesiastica.

Il modello “italiano” è quello proprio delle chiese definite “monoculturali”, con una composizione prevalentemente italiana e un’impostazione del culto tradizionale; in queste chiese «gli immigrati restano una minoranza la cui presenza non incide, se non marginalmente, nell’organizzazione del culto, delle varie attività [...] e dell’autocoscienza della comunità che continua a percepirsi e a proporsi come “italiana”» (ivi, p. 27).

Il modello “multilingue” è quello proprio delle chiese definite come “interculturali”, con una composizione multi-etnica e un’impostazione del culto rinnovata nei canti, nelle musiche, negli spazi per le preghiere; si tratta delle chiese che, «preso atto della rilevanza della componente immigrata tanto sul piano quantitativo quanto della rilevanza della cultura – o delle culture – di cui essa è portatrice, hanno riorganizzato la vita comunitaria» (ivi, p. 28).

Infine il modello “italiano/multilingue” è quello proprio delle chiese definite “accoglienti”, composte da una maggioranza di italiani, con tuttavia una buona percentuale di immigrati, e un’impostazione del culto tradizionale, sebbene disponibile a modeste innovazioni liturgiche; si tratta delle chiese che, «pur avendo accolto un significativo numero di immigrati appartenenti a diversi gruppi etnici, non hanno sentito la necessità di riorganizzare la propria vita comunitaria in funzione della valorizzazione delle presenze di immigrati» (ivi, p. 28).

Naturalmente sia le singole modellizzazioni, sia il tentativo di metterle in dialogo al fine di inquadrare le diverse realtà da più prospettive, non riescono a dare conto di ciascuna situazione particolare, se non per sommi capi: per citare un solo esempio, nella chiesa di Aosta, che dal punto di vista linguistico sembra appartenere al modello “italiano/multilingue”, gli stranieri sono cinque (circa un decimo della popolazione ecclesiastica) e provengono tutti da paesi occidentali (Svizzera, Francia, Germania, Stati Uniti). In questo contesto, in cui “quasi tutti” capiscono e parlano l’italiano, l’uso del francese nei canti e nella recitazione del Padre Nostro potrebbe discendere più dalla situazione linguistica della Regione Valle d’Aosta che non dalla presenza di immigrati.

Inoltre i dati presentati (raccolti, ricordiamo, nel 2016) hanno un valore transitorio, come già rilevato dal fatto che le attività di formazione per i giovani (scuola domenicale e catechismo) sono condotte in italiano in tutte

le chiese (sebbene a Udine si sottolinei come, informalmente, venga usato anche il *twi*). Anche i dati relativi ai gruppi giovanili, nei quali si usa anche l'inglese solo a Torino e a Vicenza – Bassano del Grappa (dove è dichiarato anche il *twi*), lasciano immaginare un'evoluzione dal modello “multilingue” verso un modello “italiano/multilingue”¹⁶, nel quale la compresenza di diverse lingue non sia più necessaria per l'intelligibilità delle comunicazioni ma venga perpetuata in alcuni ambiti per ragioni di riconoscimento delle diverse identità di cui è composta la comunità.

2.3 Alcuni casi di studio.

Per ovviare, almeno parzialmente, ai limiti delle rilevazioni tramite questionario su larga scala (e affidate ai soli responsabili delle comunità) il progetto ha previsto la conduzione (cfr. § 2.1) di un'osservazione partecipante in alcune chiese ritenute particolarmente interessanti dal punto di vista delle dinamiche linguistiche in atto. Per quanto riguarda le chiese metodiste e valdesi, la ricerca si è svolta nelle comunità di Udine, Coazze e Villar Pellice; di seguito si evidenzia, per ogni realtà, un aspetto di particolare interesse, con l'obiettivo di dare almeno un saggio della ricchezza di esperienze linguistiche che si stanno verificando nelle chiese metodiste e valdesi.

2.3.1 Udine.

Durante il *focus group* condotto presso la comunità di Udine (18 settembre 2016) è emerso come l'etichetta generica di “*twi*” nasconda una realtà molto composita:

Praticamente c'è la lingua *ashante-twi*¹⁷ che è una lingua che è parlata dalla maggior parte dei ghanesi, anche se non vengono da quella parte lo parlano perché è diventato la lingua più comune, quindi generalmente a volte viene

¹⁶ Come afferma Guerini (2006: 29), che ha condotto uno studio sociolinguistico presso le comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, «i repertori che presentano tale grado di complessità difficilmente riescono a mantenersi a lungo inalterati; con il passare del tempo, sono destinati a semplificarsi mediante la scomparsa di uno o più dei codici che li compongono, un processo che, in contesto migratorio, tende a tradursi in fenomeni di abbandono o di sostituzione di lingua a livello intergenerazionale».

¹⁷ L'*ashante-twi* è un dialetto della lingua Akan, che Ethnologue considera come «de facto national working language».

chiamato *twi* e si intende l'*ashante-twi* però ci sono tantissimi dialetti, è come l'italiano che c'è chi parla in veneto, c'è chi parla in friulano, c'è chi parla il romano ... il romagnolo... insomma che ne sono tante e poi c'è il *ga*¹⁸ che proprio è diverso dal *twi* ... si pronuncia proprio, le parole sono proprio diverse, quindi ce ne sono due principali tra cui una ha tanti sotto dialetti. Io per esempio sono nata qua in Italia ... e son nata qua in Italia quindi parlo italiano dalla nascita e l'ho imparato a scuola e in famiglia parlavo il *twi* e l'inglese a volte ... non proprio neanche l'*ashante-twi*, per mettere i puntini sulla i, parlavo il *bono*¹⁹, che è il *twi* che si parla in famiglia mia, perché la mia famiglia viene da quella regione.

In Ghana si parlano, secondo i dati di Ethnologue, 81 lingue diverse; di queste, 73 sono indigene mentre 8 si sono sviluppate nei territori limitrofi; 13 di queste lingue sono riconosciute ufficialmente dallo Stato, accanto alla lingua ufficiale, che è l'inglese. Possiamo dunque immaginare come le traduzioni dei culti (che, a Udine, sono fatte in *ashante-twi*) richiedano già di per sé, per molte persone, un notevole sforzo per la comprensione.

2.3.2 Coazze.

Durante l'osservazione partecipante presso la chiesa di Coazze (9 ottobre 2016), è stato possibile notare come alcune persone presenti al culto parlassero fra di loro nel dialetto francoprovenzale locale, che risulta di difficile comprensione anche per gli italiani originari di altre regioni, e a maggior ragione per i fratelli e le sorelle provenienti da diversi stati africani:

è un problema perché purtroppo vivendo a Giaveno, da Giaveno ad arrivare qua passo a Selvaggio e c'è già un piemontese diverso, qua c'è il patois ... qualche parola capisco, qualche parola proprio zero. Poi io, malgrado la testa per le lingue però ho detto fra me finché non imparerò bene l'italiano non posso imparare il piemontese ... sento qualche parola però non mi sforzo a imparare il piemontese ... tanto è vero che i ragazzi di oggi delle lingue, dei dialetti italiane non le sanno e io che sono straniero perché devo sforzarmi a imparare una lingua che non è usata a livello nazionale per dire... questo è il mio problema...

¹⁸ Il *ga* è una lingua riconosciuta dallo Stato Ghanese e parlata nella regione di Accra; anch'essa lingua Nyo, appartiene al gruppo Ga-Dangme.

¹⁹ Il *bono* è un dialetto della lingua abron, parlata nel sud-ovest del Ghana, appartenente alla famiglia delle lingue Nyo, e in particolare al sottogruppo Akan.

Ric.: e i suoi figli parlano solo italiano o parlano anche *lingala*?

Solo italiano. Si sono fermati, neanche il francese ... e capiscono francese, loro si sforzano a parlare inglese però francese lo negano e le nostre lingue proprio zero.

Ric.: sono proprio italiani!

Sì, sì, purtroppo ... cioè, è un bello che siano italiani ma però dovevano ... avendo anche un papà che è congolese sforzarsi di capire la mia lingua e le mie usanze, questo è il problema.

Questa testimonianza, se da un lato sembra confermare l'irreversibilità del processo di obsolescenza dei dialetti (italiani o congolesi che siano), dall'altra ci ricorda come le difficoltà di comprensione linguistica fra i diversi gruppi delle comunità siano spesso reciproche. Tuttavia, è bene sottolineare come queste "incomprensioni" siano limitate agli usi informali e, spesso, quasi privati dei membri di chiesa: non è il plurilinguismo a pregiudicare le possibilità di comunicazione all'interno delle chiese, quanto piuttosto la sua assenza.

2.3.3 *Villar Pellice.*

Infine, si è scelto di osservare il culto in francese condotto a Villar Pellice una volta al mese (13 novembre 2016). Paradossalmente (o forse no), proprio nel cuore delle Valli Valdesi troviamo l'esempio di quello che potrebbe accadere, a livello linguistico, con l'evoluzione dal modello "multilingue" verso il modello "italiano/multilingue": siamo infatti di fronte a una comunità perfettamente italoфона, che per ragioni storiche e identitarie ha scelto di condurre un culto al mese in una lingua che, al di fuori di questi rari contesti, è di uso prettamente familiare:

Ric.: e si è sempre fatto, da quando ricordate, un culto al mese in francese? o ce n'erano di più una volta?

No io ricordo uno al mese sempre ... dai miei ricordi ... diciamo dai primi degli anni cinquanta.

Ric.: e ci sono altre attività in cui si parla in francese?

Altre attività non penso ... parlano in francese fra le persone, ma non che facciano qualcosa in francese, non penso... anche perché penso che sia troppo difficile...

3. Prospettive di ricerca.

La ricerca “Da Babele a Pentecoste” si configurava come uno studio pilota, volto a mettere in luce le dinamiche linguistiche in atto e a proporre una loro prima modellizzazione, con l’obiettivo di estendere l’analisi a tutto il territorio italiano, almeno per quanto riguarda le chiese evangeliche. In tal senso, assume una notevole rilevanza la collaborazione con il Centro Studi Confronti e Migrazioni: è infatti stata avviata, dopo il Sinodo del 2016, una ricerca sociologica denominata *Salus Ecclesiae*, commissionata dalla Tavola Valdese al CSCM, che prevede una serie di rilievi a tappeto in tutte le chiese metodiste e valdesi italiane durante i culti. I rilievi mirano a fotografare la partecipazione, l’impostazione liturgica e il coinvolgimento dei fedeli durante le celebrazioni: nel questionario sono state inserite alcune domande²⁰ tratte dalla ricerca “Da Babele a Pentecoste”, in modo da poter disporre di dati circa gli usi linguistici (che si sono rivelati essere buoni indicatori dei modelli di integrazione) su tutto il territorio nazionale, e con un diverso statuto: infatti, se i questionari del progetto “Babele” sono stati compilati dai responsabili delle chiese sulla base dei loro personali criteri di mediazione, i rilievi diretti, pur rimanendo occasionali, offrono una fotografia in qualche misura più oggettiva delle realtà investigate.

²⁰ In quante lingue/dialetti si è svolto il culto?

Tutto in italiano

Principalmente in italiano con alcuni momenti in altre lingue/dialetti

. Tutto in due lingue/dialetti

. In una lingua/dialetto diversa dall’italiano

. Altro

In quali momenti si è trovata una lingua/dialetto diverso dall’italiano?

. Nella predicazione

. Nelle letture bibliche

. Nelle preghiere spontanee

. Negli inni (canto del coro)

. Negli inni (canto della comunità)

. Negli avvisi

. Prima e dopo il culto, negli scambi tra membri della comunità

. Altro...

Se il culto era bilingue, quali lingue/dialetti sono stati utilizzati?

Se il culto era in una lingua diversa dall’italiano, specificare quale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- BERRUTO G. 1987, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in *Romania et Slavia adriatica, Festschrift für Žarko Muljačić*, hrsg. G. Holtus, J. Kramer, Hamburg, Buske, pp. 57-81
- BERRUTO G. 1995, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza
- BERRUTO G., CERRUTI M. 2015, *Manuale di sociolinguistica*, Utet, Torino
- BORGHI CEDRINI L. 2009, *L'antica lingua valdese*, in *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, a cura di D. Jalla, Torino, Claudiana, pp. 225-238
- Dossier 2016, *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, a cura di CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, Roma, Edizioni IDOS
- Fratelli e sorelle 2014, *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa, Torino, Claudiana
- GEYMONAT R. 1994, *El templo y la escuela*, Montevideo, OBSUR-Cal y Canto
- GUERINI F. 2006, *Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi a Bergamo*, in «Linguistica e Filologia», 23, pp. 27-43
- MAFFIA M., PONS A. cds, *Un'inchiesta sulle lingue di culto nelle chiese evangeliche del Nord ovest e del Nord-est d'Italia*, in *Atti del congresso internazionale "La comunicazione parlata 2016"*, Napoli, 13-15 giugno 2016
- Mapping Migration 2016, *Mapping Migration: Mapping Churches' Responses*, a cura di D. Jackson, A. Passarelli, CCME/WCC, testo disponibile al sito http://www.ccme.be/fileadmin/filer/ccme/70_DOWNLOADS/20_Publications/2016-01-08-Mapping_Migration_2015_Online_lores_2.pdf (ultimo accesso 20/02/2018)
- MOROSI G. 1890-1892, *L'odierno linguaggio dei valdesi del Piemonte*, in «Archivio Glottologico Italiano», 11, pp. 309-415; 12, pp. 28-32
- NASO P. 2011, *L'immigrazione evangelica in Italia*, in «Protestantesimo», 66, 4, pp. 321-334
- PASSARELLI A. 2013, *Dalle politiche alla pratiche d'integrazione. Modelli di essere chiesa insieme a confronto*, in «Protestantesimo», 68, 3-4, pp. 407-416

- RIVOIRA M. 2015, «*Nous avons besoin de ces deux langues comme de nos deux mains*», *il francese nelle valli valdesi, tra miti culturali e quotidianità*, in *Plurilinguismo e sintassi*, Atti del XLVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 27-29 settembre 2012), a cura di S. Casini, C. Bruno, F. Gallina, R. Siebetcheu, Roma, Bulzoni, pp. 342-360
- RIVOIRA M. 2016, *La Carta di Chivasso: la questione linguistica*, in *Federalismo e Resistenza. Il Crocevia Della «Dichiarazione Di Chivasso» (1943)*, a cura di S. Peyronel Rambaldi e F. M. Giordano, Torino, Claudiana, pp. 35-51
- TELMON T. 2009, *Plurilinguismo come patrimonio ereditario*, in *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, a cura di D. Jalla, Torino, Claudiana, pp. 239-252
- TRON D., RIVOIRA M. 2014, *Il francese nel repertorio linguistico dei valdesi alpini*, in «*Bollettino della Società di Studi Valdesi*», 215, pp. 173-194

Ethnologue: <https://www.ethnologue.com/>